

Introduzione

Riccardo Castellana

1. Perché Auerbach

Quando *Mimesis* apparve in prima edizione, nel 1946, uno dei primi recensori vi riconobbe «il suggello al lavoro di un'intera generazione di filologi»,¹ scorgendovi ad un tempo il risultato più maturo del metodo stilistico e filologico ed il valore di precisa testimonianza storica, quasi che le sue pagine non fossero solo di Erich Auerbach, ma esprimessero inquietudini, speranze e valori della diaspora intellettuale tedesca negli anni tragici del nazismo. Solo circa un decennio dopo, in seguito alla traduzione inglese del 1953, *Mimesis* iniziò ad ampliare il suo pubblico originario e le sue tesi cominciarono a circolare nel più ampio dibattito internazionale intorno agli scopi e ai metodi della critica e della storiografia letteraria: non più solo filologi romani e seguaci della *Stilkritik* vi guardarono come ad un (inarrivabile) modello, ma anche sociologi della letteratura² e fautori dello storicismo marxista³ non poterono fare a meno di confrontarsi con le istanze poste così persuasivamente in campo da Auerbach. Oggi, a sessant'anni dalla sua pubblicazione, dobbiamo forse riconoscere in *Mimesis* il più convincente esempio di *storia letteraria comparata e di lunga durata* prodotto dal secolo appena trascorso: l'unico studio di questo tipo uscito indenne dalla furia antistoricista della stagione dello strutturalismo e il solo, probabilmente, capace di mostrare una via d'uscita alla crisi in cui si trova da tempo la storia letteraria.

1 Così Ulrich Leo nella recensione a *Mimesis* per il primo numero di «Comparative Literature», 1949, pp. 92-95, a p. 94.

2 Cfr. C. Landauer, «*Mimesis*» and Erich Auerbach's *Self-Mythologizing*, in «German Studies Review», 11, 1, 1988, pp. 83-96.

3 Indicative di due opposte tendenze ricezionali nell'Italia della seconda metà degli anni Cinquanta la dura recensione di Fortini a *Mimesis* (ora in *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, Einaudi, Torino 1989, pp. 171-177) e l'entusiastica approvazione di P. P. Pasolini (cfr. almeno *La confusione degli stili*, in *Passione e ideologia*, ora in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Mondadori, Milano 1999, vol. I, pp. 702-703).

Ma le ragioni dell'attualità di *Mimesis* non risiedono soltanto nelle due caratteristiche sopra enunciate. La scelta di guardare all'Europa e ai suoi tre millenni di storia culturale non sono che la conseguenza necessaria di un metodo che deriva direttamente dalla tradizione della *Geistesgeschichte* tedesca (Hegel e poi lo storicismo di Dilthey, Meinecke e Troeltsch) e ne mette a frutto la volontà di comprensione sintetica e totalizzante dei fatti della cultura. Una volontà che, nell'ambito della critica filologica e stilistica, difficilmente si combinava (si combina) con l'analisi "oggettiva" del dato e con la conoscenza erudita. Per uscire dall'*impasse* della storia letteraria positivista, senza ricadere però nel puro soggettivismo romantico, Auerbach introduce nel dominio della filologia quella che potremmo chiamare *l'istanza della contemporaneità*: non tanto la rivendicazione romantica dei diritti del singolo soggetto interpretante, quanto la consapevolezza che lo storico è anche il portavoce di una comunità che agisce nel presente, e che la sua attività riflette valori gusti credenze di un preciso gruppo sociale. Lo storicismo di Auerbach è perciò assai lontano dallo storicismo "a senso unico" ottocentesco che ha alimentato e continua ad alimentare la prassi filologica in Italia e in Europa: è invece uno storicismo ermeneutico e autoconsapevole, che accoglie la ricostruzione erudita e l'analisi "oggettiva" dello stile solo come termine dialettico di una sintesi ben più ambiziosa – una sintesi che, ovviamente, non può non implicare una filosofia della storia.

Sui temi sin qui esposti – filosofia della storia, metodo, significato dello storicismo – e su altri, come, naturalmente, il concetto di realismo, si interrogano gli interventi di questa sezione. Ad aprirla è invece un importante scritto auerbachiano del 1933, *Romantik und Realismus*, a lungo ignorato persino in lingua originale, e tradotto per questo numero di «Allegoria» da Christian Rivoletti. L'eccezionalità del documento è duplice, perché se da una parte esso contiene alcune idee che troveranno sviluppo in *Mimesis*, dall'altra costituisce un momento a sé del percorso intellettuale di Auerbach (momento non privo di sorprese per quanto riguarda da una parte l'interpretazione del Romanticismo, dall'altra la focalizzazione dei rapporti tra letteratura e cinema nell'epoca contemporanea, come evidenziato dalla *Postfazione* di Rivoletti).

Francesco Orlando, nell'intervista curata da Giuseppe Tinè, difende il carattere "plurale" (e per questo profondamente attuale, estraneo a ogni dogmatismo) della nozione auerbachiana di realismo: ciò che conta, in *Mimesis*, non è la linea di sviluppo che porterebbe, secondo molti lettori, verso il realismo ottocentesco, ma la varietà dei modi di rappresentazione della realtà che si dispiega prima e anche dopo il romanzo realista del diciannovesimo secolo. Se è vero che la letteratura (tutta la letteratura, non solo quella comunemente definita "realista") non è gio-

co autoreferenziale ma nasce dalla dialettica di mimesi e convenzione, richiamarsi oggi alla lezione di Auerbach significa, per Orlando, ricominciare a pensare il testo nel suo rapporto col mondo e non più come isolato e autonomo sistema di segni.

Del metodo critico di Auerbach si occupa invece, più in particolare, il saggio di Riccardo Castellana, che ne individua la genesi da un lato nella tradizione dello storicismo tedesco e dall'altro nel modello della narrativa modernista, approfondendo il parallelo che lo stesso Auerbach istituiva nell'ultimo capitolo di *Mimesis* (*Il calzerotto marrone*). Riprendendo uno spunto di Hayden White, l'autore giunge tuttavia a conclusioni opposte a quelle del critico americano e vede nello «storicismo modernista» di Auerbach una proposta di metodo tuttora attuale.

È infine, soprattutto, il saggio di Guido Mazzoni ad affrontare la questione della filosofia della storia di *Mimesis*, individuandone il fulcro nella contrapposizione tra le due idee direttive di *Stilmischung* e *Stiltrennung*. Le epoche storiche hanno per Auerbach un carattere fortemente unitario e tuttavia, diversamente da quanto accadeva nella metafisica hegeliana, esse non riposano su *a priori* storici: le epoche sono concepite, in *Mimesis*, come «campi di possibilità» aperti al confronto e alla osservazione delle differenze (ciò che le rende concetti unitari e organici, ma allo stesso tempo anche mobili e talvolta contraddittori).

2. Bibliografia minima ragionata

2.1. Opere di Auerbach

Nato a Berlino il 9 novembre del 1892 da una famiglia dell'alta borghesia ebraica, Erich Auerbach conseguì una prima laurea in legge ad Heidelberg nel 1913 e solo al ritorno dal fronte intraprese gli studi letterari, presentando nel 1921 all'Università di Berlino una dissertazione di filologia romanza dal titolo *Zur Technik der Frührenaissancenovelle in Italien und Frankreich* (ora tradotto in it. col tit. *La tecnica di composizione della novella*, Theoria, Roma-Napoli 1986 e Ardea, Vignola 1996). Al periodo 1923-1929, quando Auerbach era impiegato come bibliotecario presso la Staatsbibliothek di Berlino, risalgono la traduzione di una scelta antologica della *Scienza Nuova* di Vico (*Die neue Wissenschaft über die gemeinschaftliche Natur der Völker*, nach der Ausgabe von 1744, Allgemeine Verlaganstalt, München 1924, con prefazione di Auerbach, di cui esiste ora una ristampa con un *Nachwort* di W. Schmidt-Biggemann, de Gruyter, Berlin 2000) e *Dante als Dichter der irdischen Welt* (1929, tradotto in italiano negli *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano 1963, pp. 3-163), che gli valse l'abilitazione per l'insegnamento della filologia romanza. Dal 1930 al 1935 insegnò la disciplina all'Università di Marburg, succedendo a Leo Spitzer: al periodo marburghese risale il saggio *Romantik und Realismus* (in «Neue Jahrbücher für Wissenschaft und Jugendbildung», 9, 1933, pp. 143-153, tradotto per la prima volta in italiano nel presente numero di «Allegoria») e dello stesso anno è la breve monografia *Das französische Publikum des 17. Jahrhunderts*, pubblicata come fascicolo a sé stante nei «Münchener Romani-

stische Arbeiten» e successivamente inclusa, col titolo *La cour et la ville*, nelle *Vier Untersuchungen zur Geschichte der französischen Bildung* (1951).

Dopo la promulgazione delle leggi razziali Auerbach si trasferì a Istanbul per insegnare in quella Università dal 1936 al 1946, subentrando ancora una volta a Spitzer, emigrato nel frattempo negli Stati Uniti. Al periodo dell'esilio risalgono tra l'altro: i saggi *Über die ernste Nachahmung des Alltäglichen* (nei *Travaux du Séminaire de Philologie Romane*, Istanbul, 1937, I, pp. 262-293, importante palinsesto di *Mimesis*), *Figura* («Archivum romanicum», 22, 1938, pp. 436-489) e *Sacrae scripturae sermo humilis* («Neuphilologische Mitteilungen», 1941, pp. 57-67); la raccolta dei *Neue Dantestudien* (comprendente *Figura* e *Sacrae scripturae sermo humilis* e il saggio inedito su Francesco d'Assisi nella *Commedia*; trad. it. in *Studi su Dante*, cit.); il manuale *Introduction aux études de philologie romane* (Vittorio Klostermann, Frankfurt am Mein 1943; trad. it. Einaudi, Torino 1963¹, 2001², ormai obsoleto come introduzione alla romanistica, ma utile per capire l'idea auerbachiana di filologia). Sempre a Istanbul, «tra il maggio 1942 e l'aprile 1945» (come l'autore stesso dichiara in esergo al libro) lavora a *Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur* che uscirà a Berna, per l'editore Francke nel 1946 in diciannove capitoli (il capitolo su Cervantes apparirà solo nel 1950 per la pubblicazione in lingua spagnola e da allora sarà aggiunto a tutte le edizioni). Il grande consenso mondiale ricevuto da *Mimesis* gli permise nel 1947 di recarsi in America, prima come Visiting Professor alla Pennsylvania University e quindi, dopo un biennio al Princeton Institute for Advanced Studies, a Yale, dove insegnò letteratura medievale. Nel 1951, sempre per i tipi di Francke, raccolse quattro saggi (tra cui *La cour et la ville* e *Baudelaires «Fleurs du Mal» und das Erhabene*) sulla letteratura francese nel volumetto *Vier Untersuchungen zur Geschichte der französischen Bildung*, facendoli precedere da una breve ma importante *Prefazione* che anticipa alcuni motivi di quello che è forse il più importante scritto metodologico auerbachiano: *Philologie der Weltliteratur*, del 1952 (nella trad. italiana di Vittoria Ruberl nel vol. *San Francesco Dante Vico e altri saggi di filologia romanza* e ora anche in quella di Regina Engelmann, con originale a fronte, per l'editore Book, Castel Maggiore 2006). L'anno successivo alla morte (13 ottobre 1957) uscì, sempre presso Francke, *Literatursprache und Publikum in der lateinischen Spätantike und im Mittelalter (Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, trad. it. di Fausto Codino, Feltrinelli, Milano 1960; ristampato nel 2007 nella collana dell'Universale Economica). Nel decennale della scomparsa, Fritz Schalk e Gustav Konrad raccolsero i saggi non pubblicati in volume nei *Gesammelte Aufsätze* (Francke, Bern 1967, con bibliografia degli scritti alle pp. 365-369) ma con qualche omissione di rilievo segnalata da Arthur R. Evans (*Erich Auerbach as European Critic*, in «Romance Philology», XXV, 2, 1971, pp. 193-215: mancano, nei *Gesammelte Aufsätze*, i saggi *Romantik und Realismus* e *Über die ernste Nachahmung des Alltäglichen*, oltre ad un nutrito numero di recensioni e articoli).

La traduzione italiana di *Mimesis* (di A. Romagnoli e H. Hinterhäuser, con un saggio introduttivo di A. Roncaglia, Einaudi, Torino 1956, più volte ristampata) seguì a breve distanza quelle in lingua spagnola (1950) ed inglese (1953), ma precedette di molti anni quella francese, realizzata solo nel 1968, a testimonianza della scarsa fortuna di Auerbach in un ambiente culturale come quello fran-

cese ancora oggi dominato da tendenze antistoriciste. Lettori autorevoli hanno rilevato alcuni limiti dell'edizione einaudiana corrente, la cui divisione in due tomi (i primi dieci capitoli vanno da Omero al Quattrocento e i successivi dieci coprono lo spazio restante dal Rinascimento al Novecento), imposta dall'editore a partire dalla ristampa del 1964, è del tutto arbitraria e rischia di dare un risalto eccessivo alla svolta rinascimentale; su singoli problemi di traduzione è recentemente intervenuto Francesco Orlando in una relazione al convegno *Mimesis sessant'anni dopo* tenutosi a Pisa, presso la Scuola Normale Superiore, il 16 marzo 2007 (vi hanno partecipato tra gli altri Carlo Ginzburg, Francisco Rico e David Quint): il sottotitolo (*Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, letteralmente 'La realtà rappresentata nella letteratura occidentale'), fu reso – forse più sulla spinta dei dibattiti italiani degli anni Cinquanta che non nel rispetto della lettera – con 'Il realismo nella letteratura occidentale', e molte sono le omissioni di parole e frasi dell'originale nella traduzione. Per alcuni problemi relativi alla traduzione dell'ultimo capitolo rinvio al mio saggio in corso di stampa per gli Atti del XXXV Convegno del Circolo Linguistico-Filologico padovano (*Mimesis. L'eredità di Auerbach*, Bressanone-Innsbruck, 5-8 luglio 2007).

In italiano, i saggi dei *Gesammelte Aufsätze* sono stati raggruppati per temi e pubblicati in tre distinte raccolte: *Studi su Dante* (Feltrinelli, Milano 1963, tradd. dal ted. di M. L. De Pieri Bonino e dall'ingl. di D. Della Terza; il vol. raccoglie anche il libro giovanile, i tre saggi apparsi nei *Neue Dantestudien*, insieme a cinque studi di argomento dantesco degli anni Cinquanta, tra cui *Gli appelli di Dante al lettore*); *San Francesco Dante Vico e altri saggi di filologia romanza* (trad. it. di V. Ruberl, De Donato, Bari 1970 e poi, identico, salvo il nuovo scritto introduttivo di Alberto Vàrvaro, Editori Riuniti, Roma 1987: entrambe fuori catalogo); *Da Montaigne a Proust. Ricerche di storia della cultura francese* (tradd. di G. Alberti, A. M. Carpi, V. Ruberl, De Donato, Bari 1970; Garzanti, Milano 1973 e ora Carocci, Roma 2007, con una *Introduzione* di M. Mancini ed il titolo mutato in *La corte e la città. Saggi sulla storia della cultura francese*), che traduce le *Vier Untersuchungen*, gli importanti *Epilegomena a Mimesis* e altri saggi e recensioni di francesistica.

Carteggi: Ottavio Besomi ha curato il *Carteggio Croce-Auerbach*, in «Archivio storico ticinese», 69, marzo 1977, pp. 1-40. Gli epistolari con Werner Krauss e Walter Benjamin sono stati pubblicati da K. Barck: *Eine unveröffentlichte Korrespondenz: Erich Auerbach / Werner Krauss (1931-1949)*, in «Beiträge zur romanischen Philologie», 26, 1987, pp. 301-326 e 27, 1988, pp. 161-186; *5 Briefe Erich Auerbachs an Walter Benjamin in Paris (1935-1937)*, in «Zeitschrift für Germanistik», 6, 1988, pp. 688-694: brani di queste ultime si leggono in traduzione inglese in K. Barck-A. Reynolds, *Walter Benjamin and Erich Auerbach: Fragments of a Correspondence*, in «Diacritics», 22, 3-4, 1992, pp. 81-83.

2.2. Scritti su Auerbach

Per un profilo biografico cfr. H. U. Gumbrecht, «*Pathos des irdischen Verlaufs*». *Erich Auerbachs Alltag* [1966], in *Vom Leben und Sterben der Großen Romanisten: Karl Vossler, Ernst Robert Curtius, Leo Spitzer, Erich Auerbach, Werner Krauss*, Hanser, Mün-

chen 2002, pp. 152-174 (in trad. inglese col tit. “*Pathos of the Earthly Progress*”: *Erich Auerbach's Everyday*, in *Literary History and the Challenge of Philology: the Legacy of Erich Auerbach*, Stanford University Press, Stanford 1996, pp. 13-35); ricco di informazioni anche Theodore Ziolkowski nella Prefazione a *Literary Language and its Public in Late Latin Antiquity and in the Middle Ages*, Princeton University Press, Princeton (N. J.) 1993, pp. IX-XXXII. Un parallelo tra Auerbach e Spitzer è tracciato da G. Green, *Literary Criticism and the Structures of History. Erich Auerbach and Leo Spitzer*, University of Nebraska Press, Lincoln 1982 (ma è discutibile la tesi centrale del libro, che vede alleati Auerbach e Spitzer quali esponenti di una stilistica storica contro la linea Vossler-Curtius, a detta dell'autore maggiormente orientata verso il formalismo astratto): sulla medesima questione cfr. anche il più equilibrato William Calin, *Erich Auerbach's Mimesis. 'Tis Fifty Years Since: a Reassessment*, in «Style», vol. 33, n. 3, 1999, pp. 463-474 (Calin fu allievo e assistente di Auerbach a Yale). In *Sviluppo di un metodo*, in «Cultura Neolatina», 20, 1960, pp. 109-128, Spitzer esclude risolutamente Auerbach dalla cerchia della critica stilistica vera e propria.

Alcuni recenti convegni internazionali hanno fatto il punto sull'eredità e l'attualità di Auerbach: cfr. *Literary History and the Challenge of Philology: the Legacy of Erich Auerbach*, a cura di Seth Lerer, Stanford University Press, Stanford 1996 (con contributi, tra gli altri, di Claus Uhlig, Stephen G. Nichols, Hans Ulrich Gumbrecht, Carl Landauer, Thomas R. Hart, Geoffrey Green e Hayden White: il saggio di White, dal tit. *Auerbach's Literary History: Figural Causation and Modernist Historicism*, è ripreso in Id., *Figural Historicism. Studies in the Mimesis Effect*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1999, pp. 87-100); *Wahrnehmen Lesen Deuten. Erich Auerbachs Lektüre der Moderne*, a cura di Walter Busch e Gerard Pickerodt, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Mein 1998; *Erich Auerbach. Geschichte und Aktualität eines europäischen Philologen*, a cura di Karlheinz Barck e Martin Tremml, Kadmos, Berlin 2007.

Una sintesi piuttosto equilibrata (tranne che per *Lingua letteraria e pubblico*, a torto giudicato «un lavoro strettamente filologico», p. 180) dell'opera auerbachiana è offerta da René Wellek nel settimo volume della sua *Storia della critica moderna* (VII. *Germania, Russia ed Europa orientale 1900-1950*, trad. it., il Mulino, Bologna 1996, pp. 167-196), che tuttavia non risparmia severe critiche allo storicismo dell'autore. Edward Said si è richiamato più volte all'insegnamento di Auerbach, fino a firmare l'introduzione alla ristampa dell'edizione americana di *Mimesis* (E. W. Said, *Introduction to the fiftieth-anniversary Edition*, in E. Auerbach, *Mimesis. The Representation of Reality in western Literature*, trad. di W. Trask, Princeton University Press, Princeton 2003: la traduzione di Trask risale al 1954): l'attenzione di Said non si rivolge tuttavia tanto al *metodo* (a suo avviso ormai non più praticabile) quanto alla condizione di esule dell'autore di *Mimesis* (esule europeo a Istanbul ma già esule in patria, in quanto ebreo e in quanto romanista), da lui valorizzata “allegoricamente” in funzione di uno sguardo *altro* nei confronti della letteratura occidentale o di una parte consistente di essa (di Said cfr. anche il saggio introduttivo a *The World, the Text, and the Critic*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1983, pp. 1-24, *Secular Criticism*, tradotto in it. da S. Guerriero col tit. *Per una critica secolare*, in «Allegoria», n. s., XVI, 48, 2004, pp. 5-

26). Per una lettura attualizzante e in chiave politica cfr. anche P. Bové, *Intellectuals in Power. A Genealogy of Critical Humanism*, Columbia University Press, New York 1986 (l'autore vede in Auerbach la coscienza tragica della fine della cultura borghese).

Singoli aspetti del metodo sono stati discussi da Ulrich Schulz-Buschhaus, *Auerbachs Methode*, in R. Baum (a cura di), *Lingua et Traditio. Geschichte der Sprachwissenschaft und der neueren Philologien. Festschrift für Hans-Helmut Christmann*, Narr, Tübingen 1994, pp. 593-607 (sul metodo in generale), Frank Ankersmith, *Why Realism? Auerbach on the Representation of Reality*, in «Poetics Today», 20, 1, 1999, pp. 53-75 (offre spunti interessanti ma attribuisce un peso eccessivo alla filosofia di Leibniz, individuandovi le radici della concezione auerbachiana del realismo), David Damrosch, *Auerbach in Exile*, in «Comparative Literature», 47, 2, 1995, pp. 97-117 (mette in luce alcune affinità tra *Mimesis* e il modernismo letterario ma nel complesso vede nel libro più una proposta di tipologia storica che non una storia del realismo vera e propria), F.-R. Hausmann, *Michel de Montaigne, Erich Auerbachs «Mimesis» und Erich Auerbachs literaturwissenschaftliche Methode*, in *Wahrnehmen Lesen Deuten*, cit., pp. 224-237. Sul concetto di *Ansatzpunkt* ('spunto' o 'punto di partenza'), in particolare, vedi W. Holdheim, *The Hermeneutic Significance of Auerbach Ansatz*, in «New Literary History», 16, 3, 1985, pp. 627-631 e soprattutto E. W. Said, *Beginnings: Intention and Method*, Basic Books, New York, 1975, pp. 68-sgg. Sul rapporto con Vico: T. Bathi, *Vico, Auerbach and Literary History*, in *Vico: Past and Present*, a cura di G. Tagliacozzo, Humanities Press, Atlantic Highlands (N. J.) 1981, pp. 93-114 e A. Battistini, «Limpide voci dello spirito europeo»: il Vico di Croce e il Vico di Auerbach, in Aa.Vv., *Tra storia e simbolo. Studi dedicati a Ezio Raimondi*, Olschki, Firenze 1994, pp. 253-279 (ora anche in A. Battistini, *Tra storia e simbolo*, Olschki, Firenze 1994). Martin Vialon ha recentemente scoperto una introduzione rimasta in forma di dattiloscritto e risalente al 1948 per una ristampa mai realizzata della traduzione auerbachiana della *Scienza Nuova* (M. Vialon, «Philologie als kritische Kunst». Ein unbekanntes Typoskript von Erich Auerbach über Giambattista Vicos Philosophie (1948), betrachtet im Kontext von «Mimesis» (1946) und im Hinblick auf «Philologie der Weltliteratur» (1952), in Aa.Vv., *Die Alchemie des Exils. Exil als schöpferischer Impuls*, a cura di H. Schreckenberger, Präsenz, Wien 2005, pp. 227-251, con ampi stralci dal dattiloscritto inedito).

Sulla ricezione di *Mimesis* cfr. il contributo di Herbert Lindenberger nel volume curato da Lerer (*On the Reception of «Mimesis»*, pp. 195-213). In Germania, dove l'insegnamento di Auerbach non si è trasmesso in linea diretta, è tuttavia da segnalare in ambito romanistico l'attenzione privilegiata di H. R. Jauss verso alcuni temi auerbachiani quali l'interesse per il pubblico e l'interpretazione della cultura medievale come *alterità* dalla cui storicizzazione radicale (contro ogni forma di attualizzazione immediata) possono scaturire elementi di interesse per il presente (cfr. *Alterità e modernità della letteratura medievale*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, soprattutto p. 200).

In Italia, gli studi danteschi di Auerbach sono stati a lungo ignorati, prima per il loro dichiarato anticrocianesimo (lo stesso Croce ne stroncò i *Neue Dantestudien* su «La Critica») poi perché, di fatto, estranei ai temi classici della filologia e dell'esegesi dantesca. Benché oggi i concetti auerbachiani siano ormai lar-

gamente utilizzati e il valore figurale di Virgilio (*Inf.* I), di Medusa (*Inf.* XI), di Raab (*Par.* IX), della «bella figlia» del sole (*Par.* XXVII) ampiamente riconosciuto dai commentatori (cfr. per tutti il commento alla *Commedia* di Anna Maria Chiavacci Leonardi), si è manifestato, in più di un caso, uno spirito latamente revisionistico, volto a confutare interpretazioni auerbachiane di singoli passi della *Commedia*: singolare il caso de «la porta del piacer» di *Par.* XI, 60, per la quale la maggior parte dei commentatori tende a rifiutare l'interpretazione auerbachiana («porta del piacer» = 'sesso femminile', cfr. *Studi su Dante*, p. 233), accogliendo piuttosto gli argomenti contrari di Singleton (*La porta del piacere*, in «MLN», 63, n. 5, 1948, pp. 339-342): rivaluta ora (e con nuovi argomenti) la proposta di Auerbach S. C. Sgroi, *Chi ha paura di Erich Auerbach*, in «Quaderni di semantica», vol. 19, 1, 1998, pp. 123-126. Sulla nozione di «figura» cfr. ora le interessanti puntualizzazioni di Jesse M. Gellrich, «Figura», *Allegory, and the Question of History*, in *Literary History and the Challenge of Philology*, cit., pp. 107-123. Sui debiti di Auerbach nei confronti della critica romantica riguardo all'interpretazione di Dante cfr. G. F. Frigo e G. Vellucci, *Unità e dualità nella «Commedia»*. *Il dibattito su Dante da Schelling a Auerbach*, Olschki, Firenze 1994. Una interpretazione intelligente e personale del figuralismo nella *Commedia* si trova in E. Pasquini, *Dante e le figure del vero*, Bruno Mondadori, Milano 2001 (c'è, per l'autore, un «figuralismo» immanente al testo» che permette di individuare un preciso sviluppo lineare e «tipologico» in una serie di personaggi e luoghi della *Commedia*).